

# *rinascita* cult

*allegato al n° 6/2008 di rinascita flash*







**Marcello Tava, milanese, è nato nel 1971. Ingegnere aerospaziale con dottorato all'università di Tokyo, ha lavorato nel campo spaziale a Brema e da tre anni sviluppa sistemi di navigazione satellitari per la BMW a Monaco. Per hobby scrive ed è collaboratore di *rinascita flash* e altre riviste. Il seguente articolo è una sintesi dell'incontro sulla storia del cinema italiano tenutosi presso EineWeltHaus di Monaco di Baviera il 15 febbraio 2008.**

## Storia del Cinema Italiano dagli albori agli anni '80

Il 15 febbraio 2008 in Eine-Welt-Haus ho tenuto una presentazione sulla storia del cinema italiano dai suoi albori fino agli anni '80. Oltre a ricordare vari film, interpreti e registi, l'accostamento cronologico delle pellicole più significative ci ha permesso di ripercorrere anche l'evoluzione della società, della politica e della cultura del nostro Paese. La presentazione era ampiamente debitrice di diversi saggi pubblicati, fra i quali spicca il volume "Storia del cinema italiano" di Mino Argentieri (Newton Compton Editori), un testo, al contempo sintetico ed esaustivo, dal quale sono tratte le citazioni virgolettate sotto e a cui rimando chiunque desideri approfondire l'argomento. Questo articolo è un sunto delle tappe principali della storia quasi centenaria raccontata lo scorso febbraio.

È interessante rievocare, come fa Mino Argentieri nelle primissime pagine del suo libro citato, l'Italia del tempo in cui il cinema nacque. Il primo film della storia del cinema risale al 1895. In quegli anni, l'Italia è "prevalentemente un paese agricolo, povero, con

milioni di analfabeti, unito da meno di un trentennio, scosso da agitazioni tumultuose e retto da governi reazionari". Nel 1898, la repressione militare del generale Bava Beccaris lascia sul selciato di Milano decine di morti, fra cui donne e bambini, adunatisi per protestare contro il caro pane. Qualche anno prima era toccato alle leghe contadine di Sicilia sperimentare il piombo dell'autorità costituita. In quel contesto, il cinema appena nato è una misteriosa magia che sorprende nei caffè di città come nelle tende delle fiere paesane e che nel buio artificiale di uno spazio chiuso proietta il suo pubblico lontano nel tempo e nello spazio.

Un particolare interesse italiano si afferma subito verso il kolossal storico e mitologico, genere in cui l'Italia farà scuola in Europa e nel mondo. Capostipite di queste pellicole è *La presa di Roma* (1905) di Filoteo Alberini, massone, che la realizza su commissione del confratello presidente del Consiglio Alessandro Fortis, per perorare i valori dello stato unitario: "Il cinema appena balbetta e già la politica interferisce".

Ormai la diga è rotta e i film storici dilagano: dal 1909 al 1913 si realizzano *Nerone*, *Quo vadis?*, *Spartaco*, *Caius Julius Caesar*, *Gli ultimi giorni di Pompei*. Ma l'apice si raggiunge con *Cabiria* (1914) di Giovanni Pastrone, per il quale il vate D'Annunzio scrive le didascalie, allorché la prima proiezione all'Opera di Roma viene accompagnata da un'orchestra di 80 maestri e 70 cantanti, che fanno il pari con le centinaia di comparse e le scenografie fastose che appaiono sul grande schermo.

Il crescente successo di pubblico per la nuova forma d'intrattenimento attrae i professionisti di altre arti. Matilde Serao, Guido Gozzano e perfino Giovanni Verga si cimentano nello sceneggiare ri-

duzioni delle proprie opere. Anche i più acclamati attori di prosa, come la sublime Eleonora Duse, si volgono con interesse verso la nuova attività, che consente guadagni inimmaginabili fino a pochi anni prima. Nasce il divismo, specialmente in ambito femminile. Le bellissime donne che prestano i loro volti e corpi a melense trasposizioni di romanzi d'appendice "straziano i cuori, si aggrappano alle tende degli ovattati salotti liberty, [...] scendono regalmente le scale, dardeggiano sguardi felini, sono le regine della seduzione, tempestate da collane, anelli, diademi e diamanti, [...] abiti che aderiscono, fasciano e disegnano curve e promontori". I titoli ammiccano al pubblico maschile: *La donna nuda*, *Il bosco sacro*, *Fior di male*, *La falena*, *Malafemmina*.

Gli spettatori accorrono e le dive festeggiano: nel 1919 Francesca Bertini guadagna tre milioni, Pina Menichelli due e mezzo.

Con l'entrata dell'Italia in guerra si registra un'inflazione di film eroici e patriottici. Nasce, da un personaggio minore di *Cabiria*, la figura di Maciste, un forzuto buono utilizzabile nelle epoche e ambientazioni più diverse: dal '17 al '26 si hanno *Maciste imperatore*, *Maciste contro lo sceicco*, *Maciste nella gabbia dei leoni*. Ma anche: *Maciste atleta*, *Maciste innamorato*, *Maciste poliziotto*. Alla fine, con *Maciste alpino*, mandano anche lui al fronte. E intanto i fortunati che rimangono a casa e i soldati in licenza scoprono che il cinema ora batte su un solo tasto: *Trincea che redime*, *Sempre nel cor la patria*, *Avanti, Savoia!*, *Patria mia*, *La patria redime*, *Patria*.

Quando, dopo la guerra, la situazione si rinormalizza, si scopre che l'anteposizione delle ragioni di propaganda su quelle di mercato ha bloccato lo sviluppo della cinematografia nostrana, e il ritardo nei confronti di quella americana si traduce in una crisi dei film nazionali. Se da una parte la United Artists nel '23 apre a Roma la sua

### indice

Storia del cinema italiano	pag. 2
Movimenti migratori tra Italia e Germania	pag. 4
La storia della canzone italiana	pag. 6
Fiaba	pag. 8

in copertina: Rita Pavone ad un concorso canoro (ENIT "L'ITALIA" n° 233, anno 1967)



agenzia, l'Unione Cinematografica Italiana, in cui nel '19 si sono consorziate le maggiori ditte italiane, fallisce otto anni dopo la sua fondazione, e l'unica società che si salva, potendo rilevare i teatri di posa dell'UCI, è l'Anonima Pitaluga, specializzata nell'importazione di film americani.

Ma è già fascismo, e nel '23 la legge sulla censura, introdotta dieci anni prima da Giolitti, viene riformata: le commissioni esaminatrici devono ora contenere membri del partito. All'epoca della marcia su Roma il cinema italiano sonnecchia, fra gli ultimi kolossal storici ormai imbolsiti e i soliti drammoni dell'infelicità. Gli unici a fare cinema di qualità sono Blasetti (*Sole, Resurrectio*) e Camerini. Quest'ultimo è il maestro delle commedie cosiddette dei "telefoni bianchi": storie di piccoli personaggi di un'Italia per bene che si rivede nei volti puliti di Vittorio De Sica e Assia Noris. *Il signor Max* ('37) e *Grandi magazzini* ('39) sono ambientati nelle grandi città, cosa che permette di rappresentare, fra automobili e ascensori, la modernità e l'efficienza di un Paese al lavoro. Con la creazione della "Direzione generale della cinematografia" nel '34, il fascismo, nella persona dello "zar del cinema" Luigi Fredi, incomincia a iniettare ingenti capitali statali nel settore, secondo il principio che un semplice controllo ideologico è insufficiente se non si pongono le mani sulle leve finanziarie. Blasetti intanto getta con il suo 1860 il seme che fiorirà dieci anni dopo nel neorealismo: la pellicola è girata in ambienti dal vero con attori non professionisti che parlano in dialetto.

Alla vigilia della guerra, l'importazione dei film stranieri viene nazionalizzata e le major americane abbandonano il campo. Il 63% dell'offerta di mercato viene meno e per rispondere alla domanda si apre ai film europei, innanzitutto tedeschi in ossequio all'alleato. Esordiscono sullo schermo Totò e Macario; si fanno conoscere Mario Soldati e Cesare Zavattini. Francesco De Robertis riprende la lezione realista di Blasetti e la trasmette al giovane Rossellini, che firma nel '42 *La nave bianca*. L'anno successivo Luchino Visconti firma *Ossessione*, un'ambientazione nella provincia italiana de *Il postino suona sempre due volte*; pur sulla strada neorealista, lo stile di Visconti si

denota già per caratteristiche del tutto peculiari.

Da ogni parte si sente il bisogno di volgere la macchina da presa al mondo reale; la stagione della retorica autocompiacente e selettiva dei telefoni bianchi è finita: come i cittadini chiamati a ricostruirlo, anche il cinema vuole riappropriarsi di un Paese in macerie. A guerra finita, la stagione del neorealismo è definitivamente arrivata: nel giro di pochissimi anni si succedono capolavori che attirano l'attenzione del mondo sull'Italia. *Sciuscià* e *Ladri di biciclette* di De Sica, *Roma città aperta* e *Paisà* di Rossellini: i cineasti nazionali sembrano voler mostrare all'estero l'immagine di un'Italia vera dopo anni di guerre propagandistiche.

Passano pochi anni e l'Italia fa esperienza di una miracolosa rinascita. Dopo i patimenti della guerra, è di nuovo ora di svagarsi. Negli anni '50 si impongono sullo schermo le riviste e le commedie musicali di Rascel, i film di Totò. Nasce una nuova versione della diva degli anni '20, caratterizzata da forme prorompenti, una specie di dea dell'abbondanza dopo gli anni di carestia. Sono le "maggiorate": Gina Lollobrigida, Silvana Pampanini, Lucia Bosè, Sophia Loren, Silvana Mangano, Isa Barzizza, Yvonne Sanson. Ma nell'edonismo disimpegnato di quegli anni si affaccia già una nuova generazione di autori, che cambierà il modo di fare cinema in patria e nel mondo: nel '52 Fellini gira *Sceicco Bianco*, con un ancora poco noto Alberto Sordi, a cui seguono *I vitelloni* ('53) e *La strada* ('54); Michelangelo Antonioni firma nel '53 *Cronaca di un amore* e *La signora senza camelie*. Sono anche gli anni di una censura selvaggia, che sembra colpire a caso e che non risparmia nemmeno i film stranieri, fra cui *Nodo alla gola* di Hitchcock. Intanto un apparecchio che ha del magico, la televisione, entra nei bar attirando folle incuriosite, e in parte svuotando le sale da cinema, che si attrezzano organizzando la proiezione di programmi televisivi registrati.

Negli anni '60 il cinema italiano trionfa. Forse, per la prima e ultima volta, qualità dei film e successo di pubblico vanno di pari passo. *La dolce vita* nel '60 è all'apice degli incassi e il produttore Rizzoli gongola, rilanciando con *Otto e mezzo*. Basta ricordare i titoli per rievocare lo splendore di quel

decennio '60: *La dolce vita*, *L'avventura*, *Rocco e i suoi fratelli*; '61: *Accattone*, *La notte*, *Divorzio all'italiana* (Germi); '62: *Salvatore Giuliano* (Rosi), *L'eclisse*, *Mamma Roma*, *Il sorpasso*, *I giorni contati* (Petri); '63: *Otto e mezzo*, *Il gattopardo*, *I compagni* (Monicelli); '64: *Il vangelo secondo Matteo*, *La donna scimmia*; '65: *I pugni in tasca*; '66: *La battaglia di Algeri* (Pontecorvo), *La presa del potere di Luigi XIV*, *Uccellacci e uccellini*; '67: *Blow Up*, *Edipo re*; '68: *Teorema*; '69: *Medea*, *Porcile*, *La caduta degli dèi*, *Satyricon*; '70: *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto*.

Gli anni '70 vedono un calo degli spettatori già nel primo quinquennio; nel secondo i sentori di crisi si fanno concreti: De Laurentiis chiude i suoi stabilimenti e si trasferisce in America, Ponti lo imita andando all'estero, Rizzoli muore lasciando il suo impero a eredi che lo perdono in pochi anni. I grandi produttori capaci di rischiare su prodotti di alto contenuto artistico non ci sono più, si incomincia a guardare solo alla cassetta. Nascono i nuovi filoni dello spaghetti-western e della commedia all'italiana. Per fortuna anche qui i prodotti di qualità non mancano: Sergio Leone da una parte e Monicelli, Scola, Risi, Comencini, Lattuada e Nanni Loy regalano alcuni film memorabili. Il cinema si interessa anche delle tensioni sociali andando a rivisitare fatti storici (*Sacco e Vanzetti*, *Giordano Bruno*, *Il caso Mattei*, *Il delitto Matteotti*). Ma le vette raggiunte negli anni '60, sia per valore del prodotto che per successo di pubblico, sono solo un bel ricordo. Il 2 novembre 1975 scompare Pier Paolo Pasolini.

Negli anni '80 e '90 il cinema italiano va in crisi. Secondo la SIAE nel '96 lo spettatore medio va al cinema meno di due volte l'anno. La televisione privata si espande fino a diventare un serio concorrente per la RAI e sottrae spettatori alle grandi sale. Molti film vedono protagonisti personaggi introdotti dalla TV, e il formato dei nuovi film comici si rifà a quello di noti varietà televisivi. Le produzioni si orientano quasi esclusivamente agli incassi. Nasce la prassi dei "film di Natale", generalmente commedie di bassa lega interpretate da manipoli di cabarettisti

segue a pag. 4

da pag. 3

del piccolo schermo, fra battute gravi e bellezze straniere del momento. Sono i film dell'unico grande produttore italiano rimasto accanto ai colossi industriali Fininvest e RAI, Mario Cecchi Gori. Questi tre soggetti produttivi finiscono per emarginare il cinema indipendente, che cerca riparo all'estero. Bernardo Bertolucci si fa produrre in Francia e negli USA *L'ultimo imperatore*, *Il tè nel deserto* e *Il piccolo Buddha*. Anche Ferreri ormai lavora solo in Francia. Fellini deve contare sulla solidarietà internazionale, senza la quale le sue regie costose non sarebbero possibili. Sforna ancora dei bellissimi film: *Ginger e Fred*, *Intervista*, *La voce della luna*. Poi si spegne, dopo aver invano cercato finanziamenti per un ultimo lavoro.

Per non chiudere con un tono troppo melanconico la sintesi della presentazione che si fermava agli anni '80, voglio ricordare che tanti bravi professionisti del cinema si stanno facendo avanti oggi e una nuova generazione di autori e registi sembra potersi duramente affermare.

Gli ultimi film di successo sono *Il Divo* di Paolo Sorrentino e *Gomorra* di Matteo Garrone, vincitori rispettivamente del premio della giuria e del gran premio del festival di Cannes dell'anno in corso.

#### Impressum:

Inhaber und Verleger:  
rinascita e.V. Hollandstr. 2, 80805 München,  
Tel. 089/36 75 84,  
e-mail: info@rinascita.de  
www.rinascita.de

Verantwortlicher Redakteur und Anzeigeverantwortliche:  
S. Cartacci, Hollandstr. 2,  
80805 München

Druck: FM-Kopierbar GmbH,  
Kaulbachstr. 41, 80539 München

Druckauflage : 400



**Marinella Vicinanza Ott è nata a Napoli il 28 marzo del 1969. Dal 1998 vive a Monaco di Baviera. È docente di lingua e cultura italiana presso la Münchner Volkshochschule e collabora a diversi progetti linguistici e culturali. L'estratto che qui viene presentato è relativo sia ad una conferenza commemorativa degli 850 anni della città di Monaco, tenuta presso la Münchner Volkshochschule il 3 giugno 2008, sia ad un incontro sul tema delle migrazioni italiane e tedesche, che ha avuto luogo in EineWeltHaus il 20 giugno 2008.**

## Movimenti migratori tra Italia e Germania

Il termine "emigrazione" indica un fenomeno sociale, per il quale una parte della popolazione si sposta, abbandonando il proprio luogo d'origine, per un tempo determinato o in modo definitivo, per ragioni economiche, politiche, religiose, a causa di persecuzioni e guerre.

Va preliminarmente detto che gli italiani sono sempre stati un popolo in movimento, ma la vera migrazione, quella determinata da motivi economici, incominciò con l'Unità d'Italia (1861) ed interessò prima la Lombardia e poi il Veneto e, a partire dal 1870, anche il Sud dell'Italia.

La migrazione del diciannovesimo e dell'inizio del ventesimo secolo è detta "grande migrazione". La sua meta fu l'America, sia del Sud che del Nord. Data la distanza geografica, questa migrazione fu, sin dall'inizio, di tipo definitivo. Questo movimento migratorio raggiunse l'apice dopo la fine della prima guerra mondiale e venne bloccato artificialmente nel 1924 dal governo statunitense con il *Johnson Act*. In quegli anni, inoltre, la situazione economica in Sudamerica non risultava più tanto florida, ed anche la migrazione verso questa meta si arrestò.

La maggioranza dei migranti italiani che in quegli anni raggiunse le Americhe vi è rimasta e, benché da diverse generazioni in America, sente ancora forte il legame con le proprie radici italiane.

Negli anni del fascismo il movimento migratorio fu, invece, bloccato in modo artificioso. L'immagine che il fascismo volle dare dell'Italia all'estero fu un'immagine costruita ad arte, fatta di ordine, ricchezza, potere, autonomia.

Alla fine della seconda guerra mondiale, però, l'Italia era un Paese distrutto. Gli italiani, soprattutto dell'Italia del Sud, ricominciano ad emigrare. L'apice di questo movimento migratorio fu rag-

giunto negli anni Sessanta. Esso si dirigeva verso i Paesi industriali europei: Francia, Inghilterra, Svizzera, Germania; e verso le regioni del Nord Italia. Oggi i cittadini italiani all'estero sono circa 4 milioni.

La disoccupazione era il più grande problema sociale italiano e l'emigrazione, la sua soluzione politica e sociale. L'onda migratoria abbassò il livello demografico della popolazione e rese possibile il boom economico degli anni successivi.

I primi luoghi di migrazione europea furono la Francia ed il Belgio, poi la Svizzera e la Germania, infatti, tra il 1958 ed il 1963, l'83 per cento degli emigranti italiani hanno raggiunto questi due Paesi. Ben presto, però, le cose cambiano. L'Italia, in quanto stato membro e fondatore dell'Unione Europea, godeva di facilitazioni burocratiche all'interno della comunità, che resero la Germania meta prescelta. Questo avvenne anche grazie alla vicinanza relativa all'Italia e alla politica tedesca di immigrazione a "tempo determinato".

Ufficialmente, infatti, la Germania non è mai stato un Paese di immigrazione, bensì uno Stato che ha avuto "solo temporaneamente" una mancanza di forza lavoro, che andava risolta con la presenza "temporaneamente limitata" di *Gastarbeiter*, cioè lavoratori ospiti. Questo carattere non definitivo si rivelò molto attraente. Molti uomini sono arrivati in Germania inseguendo un sogno di veloce ricchezza e di glorioso ritorno in Patria nel giro di pochi anni.

Negli anni '60, la Germania era in fiorente sviluppo industriale. Gli italiani che arrivarono erano, soprattutto, operai senza un'elevata formazione né culturale, né professionale. La loro occupazione era nelle fabbriche o nel settore dell'edilizia, ed potevano ottenere un lavoro sicuro e socialmente protetto,





anche se appartenente al livello sociale più basso.

Quest'onda migratoria cominciò a diminuire all'inizio degli anni Settanta e, durante questo decennio, si esaurì. Da allora la quota dei migranti italiani è rimasta costante: circa 100.000 l'anno, all'incirca uguale al numero dei migranti di ritorno in Italia.

Il movimento migratorio degli italiani verso la Germania rallenta anche a causa della crisi petrolifera del 1973, la cui conseguenza fu l'*Anwerbestopp*. La politica estera tedesca sostenne il ritorno a casa dei lavoratori temporanei italiani e i politici italiani pensarono che i migranti sarebbero tornati in Patria con dei capitali e delle competenze da investire in Italia. Nella realtà dei fatti ciò non avvenne esattamente in questo modo: siccome nell'Italia del Sud non vi era ancora un'infrastruttura industriale, le competenze lavorative si rivelarono inutili ed inutilizzabili e i capitali di ritorno non furono messi in circolo, ma investiti in immobili.

Durante gli anni '70, gli italiani migrarono meno, comunque ancora in modo costante, verso la Germania, ma per intraprendere differenti tipologie di lavori. Inaugurarono i primi ristoranti italiani a conduzione familiare e andarono a lavorare nel settore del terziario.

Dalla prima metà degli anni Novanta, gli italiani del Sud ricominciano a migrare. Il nuovo flusso migratorio ha un'altra e nuova forma. Non sono più i poveri a bassa scolarizzazione che ora abbandonano l'Italia, bensì migranti con un alto, a volte altissimo tasso di istruzione. Una generazione di giovani e di donne abbandona l'Italia per usare meglio all'estero la propria formazione culturale e professionale.

L'Italia ha sempre esercitato una forte attrazione nei confronti dei tedeschi e, durante i secoli, ci sono stati differenti tipi di viaggi in Italia.

1) Durante il Medioevo vi erano i pellegrinaggi (soprattutto verso Roma), finalizzati alla cura dell'anima.

2) Nel sedicesimo e diciassettesimo secolo esisteva il *Grand Tour*, destinato ai figli maschi dei nobili. Una specie di viaggio di cavalieri, finalizzato alla conoscenza del mondo.

3) Dal sedicesimo al diciottesimo secolo molto diffusi erano i viaggi dei "dotto", il cui scopo era acquistare antichità o libri rari per le proprie biblioteche.

4) A partire dalla seconda metà del diciottesimo secolo iniziano i "Viaggi artistici" sull'esempio di Winkelmann. Erano viaggi finalizzati al godimento dell'arte italiana e alla sensibilizzazione dell'animo attraverso il godimento estetico.

5) Nel diciottesimo secolo cominciarono i "viaggi di formazione", sulle orme di Goethe. Questi viaggi avevano differenti finalità. Erano viaggi romantici, ma anche viaggi empirici. Servivano a "trovare se stessi", nell'amore per la natura e per l'arte, ma anche ad analizzare la vita dei popoli ed a scoprire l'attualità politica e sociale dell'Italia.

6) Il ventesimo secolo è caratterizzato dal moderno turismo di massa.

I cittadini tedeschi in Italia, al censimento ISTAT del 1° gennaio 2003, erano 36.320, di cui 21.450 donne e 14.870 uomini.

I cittadini tedeschi che vivono in Italia per motivi di lavoro sono 13.254. 10.082 fanno un lavoro dipendente, 1.865 hanno un lavoro autonomo, 1.307 cercano un lavoro.

Se si analizzano le statistiche, emerge che le donne tedesche sono più numerose degli uomini. Le donne, inoltre, hanno dato più spesso degli uomini la famiglia come motivo del proprio trasferimento in Italia. E le donne sono anche più presenti in Italia per motivi domiciliari.

Interessante da notare, ma non sorprendente, è che il numero dei over 65 di cittadini tedeschi domiciliati in Italia è molto alto.

Le regioni più amate sono: la Lombardia, il Trentino-Alto Adige, il Lazio, la Toscana, il Veneto e la Liguria.

Oggi vivono in Germania 700.000 italiani, di cui 70.000 in Baviera: il numero è rimasto costante e stabile dalla fine degli anni '70. Ventimila di questi italiani vivono e lavorano a Monaco.

Negli anni '50 arrivarono giovani uomini senza una buona formazione scolastica e senza legami familiari per lavorare in fabbrica o nell'edilizia. Negli anni '60 e '70 giunsero famiglie e interi gruppi familiari, a volte interi paesini: in questi due decenni gli italiani hanno contribuito alla costruzione della metropolitana e alla preparazione dei giochi olimpici del 1972. Contemporaneamente, però, è iniziato il grande successo del "made in Italy" nel

mondo. Il turismo di massa tedesco ha scoperto l'Italia, la gastronomia italiana, la cosiddetta "dolce vita" italiana e molti lavoratori ospiti italiani hanno iniziato ad offrire un po' d'Italia in Germania. Così è iniziata l'epoca della gastronomia e dei commercianti italiani in Germania, ma soprattutto a Monaco.

Lo stile di vita italiano, però, è rappresentato anche dalla lingua. Oggi con facilità si può imparare l'italiano da docenti madrelingua molto qualificati. Il numero di coloro i quali studiano l'italiano cresce costantemente in tutte le tipologie di scuole e di Università.

Una nuova generazione di migranti, donne e uomini con buona, addirittura ottima formazione culturale e professionale, si è trasferita a Monaco.

Questa nuova generazione ha cominciato a trasferirsi dalla metà degli anni '90, da quando il mercato del lavoro italiano ha cominciato ad offrire sempre meno a chi usciva dalle università. Questi migranti hanno portato nella società una nuova e diversa vivacità: hanno imparato meglio la lingua tedesca, si sono riuniti in associazioni, si sono impegnati socialmente e politicamente, per cui posseggono una forte consapevolezza di sé e si sentono a casa propria a Monaco. Non più lavoratori ospiti, *Gastarbeiter*, bensì cittadini.

Passaggiando per Monaco, inoltre, ritroviamo molte tracce artistiche italiane. Nel vecchio Municipio (Das alte Rathhaus) troviamo la statua di Giulietta. Ad Odeonsplatz la Feldherrnhalle è ispirata alla "Loggia dei Lanzi" di Firenze. La chiesa dei Teatini, die Theatinerkirche, fu costruita su progetto dell'architetto svizzero Zuccalli e del prete teatino Spinelli. Il castello di Nymphenburg fu opera dell'architetto italiano Barelli e di quello svizzero Zuccalli. La Lembachhaus fu costruita nel diciannovesimo secolo ispirandosi ad una villa toscana del periodo rinascimentale. Il castello di Schleißheim, ha decorazioni interne ad opera di importanti artisti, tra questi l'italiano Jacopo Amigoni. Il monumento che ispira la Siegestor sulla Leopoldstrasse è l'Arco di Costantino a Roma.

Anche molte strade della capitale bavarese portano nomi di illustri italiani e i musei, in particolare le pinacoteche, sono ricche di arte italiana o ispirata all'Italia.

segue a pag. 6



Il seguente estratto è relativo all'incontro, dall'omonimo titolo, presentato da Marinella Vicinanza Ott in *EinWeltHaus* di Monaco di Baviera il 19 settembre 2008.

## La Storia della Canzone Italiana Dal dopoguerra alla fine del boom economico

Se facessimo un salto nel tempo, per ritrovarci nel 1946, la scena musicale che, nell'Italia in rovina dopo la fine di una guerra disastrosa, potremmo osservare, sarebbe povera ma complessa. Sopravvivono ancora le canzoni della Resistenza, gli americani hanno fatto conoscere la loro musica, si vendono pochi dischi, le sale da ballo sono ancora chiuse, le orchestre disoccupate. Rinasce la canzone regionale e dialettale, in particolare quella napoletana. Un grande segnale positivo in questo momento è la riunificazione

delle trasmissioni radiofoniche nazionali, a partire dal novembre del 1946.

La prima canzone di rottura, rispetto a questo panorama, grande successo radiofonico, fu *In cerca di te (solo me ne vo' per la città)*, che propone elementi innovativi, soprattutto testuali, mostrando i sentimenti estraniati degli italiani, nelle città dell'immediato dopoguerra.

All'inizio degli anni '50 aumentano le case discografiche e si indicano concorsi per riformare le orchestre. Protagonisti di quegli anni sono Luciano Tajoli, che viene ricordato soprattutto per il successo della canzone e del film *Trieste mia* (1948) e per la sua voce, con la quale otteneva passaggi dalla mezza voce al falsetto; ed il vero mattatore di quell'epoca, Claudio Villa. Grazie al suo canto ricco di sfumature, giocate tutte di gola e sulle vocali aperte, fu amato ed odiato. Fu sempre al centro di polemiche, vinse tutto ciò che si poteva vincere e passò alla storia come "il reuccio" della canzone italiana.

Le novità musicali arrivano dalla Francia, da cantanti come Yves Montand, Juliette Greco, Edith Piaf, che si avvalevano di sodalizi intellettuali con grandi personaggi della cultura francese di quegli anni. Dall'America arriva, con il film *Gilda*, il ritmo latino-americano.

Lunedì 29 gennaio 1951 nasce il Festival della Canzone italiana di Sanremo. La prima edizione fu uno spettacolo a presa diretta dal salone delle feste del casinò di Sanremo. Tra tavoli imbanditi e commensali intenti a pasteggiare, il primo festival venne mandato in onda dalla radio. Presentava Nunzio Filogamo che coniò la famosa battuta "Cari amici vicini e lontani", per raggiungere l'attenzione degli spettatori più distanti nella confusa e rumorosa atmosfera di un ristorante di lusso. Vinse Nilla Pizzi con *Grazie dei fiori*, canzone dal testo tradizionale, ma da impianto musicale moderno, con almeno tre cambi di ritmo e una eco del jazz bianco degli anni '30. Il favore del pubblico fu immediato e Sanremo divenne subito un'istituzione nazional-po-

polare. L'anno dopo vinse di nuovo Nilla Pizzi con *Vola Colomba*. Il testo propone un'ideologia arcaica e rurale, il tema d'amore si fonde anche con quello politico (la questione ancora irrisolta di Trieste) ed il richiamo, tradizionalista ed efficacissimo, alla triade "Dio-Patria-Famiglia", crea un confondersi di populismo e patriottismo. La partitura musicale è molto coerente con il testo. Il medesimo stile viene mantenuto anche da un altro successo: *Vecchio Scarpone*: entrambe queste canzoni esaltano il coro alpino, molto apprezzato in quegli anni. Nilla Pizzi continua ad essere la regina indiscussa della canzone e, nel 1952, diverte tutti con una canzone il cui testo fa discutere: *Papaveri e papere*. Chi legge tra le sue righe una critica al sistema politico italiano, lo iperinterpreta: in realtà è una descrizione del ruolo della donna (la papera) nella società di quegli anni.

Dal 1953 Sanremo si modernizza, spariscono i tavoli ed arrivano i discografici. Non la musica, però, che resta tradizionale e poco innovativa.

Un vento di novità spira nella canzone di Katryna Ranieri *Canzone da due soldi* del 1954. Un fox-trott che propone un lessico colloquiale, confidenziale, senza retorica, che comunica sentimenti più vicini alla realtà ed alla quotidianità.

In questi anni si svolge, inoltre, una vera rivoluzione musicale che investe la canzone napoletana. Due furono i protagonisti: Roberto Murolo, interprete moderno della musica partenopea, che le ha donato una dimensione confidenziale ed intimistica, con il suo filo di voce meraviglioso e la sua magnifica capacità interpretativa e Renato Carosone, che fonda un trio nel 1949, con Gegè Di Giacomo e Peter Van Wood, diventando subito famoso. La sua musica si contraddistingue in quanto fonde quella d'Oltreoceano con quella napoletana ed è caratterizzata da ironia, spettacolarizzazione, trovate e battute comiche che coinvolgono intensamente il pubblico.

Questi sono gli anni delle prime e

da pag. 5

Non va, inoltre, dimenticato che a Monaco, tra la Maximilianstrasse e la Theatinerstrasse, vi è l'impero del design italiano. Tutti i più importanti nomi della moda italiana hanno qui i loro atelier, e non vi è grande magazzino nel quale non ci sia una forte presenza della moda italiana. Così come la musica made in Italy, sia del passato che del presente, è un sottofondo sempre più spesso udibile in questa città. Anche la cultura culinaria italiana è di casa nella capitale della Baviera.

L'Italia e la Germania hanno dimostrato di possedere culture e stili di vita che si avvicinano sempre più e si influenzano anche reciprocamente, creando così solidi ponti.

Passeggiando su questi ponti già costruiti in passato, tedeschi ed italiani si incontrano spesso, facendo ognuno un passo verso l'altro. Qualcuno è più veloce, qualcun altro più lento o più timido. Ma i visi si incontrano, gli sguardi si incrociano, le mani si toccano, ed è proprio così che verranno costruiti molti altri ponti, non solo tra queste due nazioni, bensì, assieme, verso l'Europa ed il resto del mondo.



grandi innovazioni. Tra queste si devono annoverare le commedie musicali con grandi soggettisti (Garinei e Giovannini), grandi musicisti (Kramer e Trovajoli) e grandissimi attori (Scala, Barizza, Dapporto, Rascel). Ricordiamo: Renato Rascel in *Arrivederci Roma*, Nino Manfredi in *Rugantino*, Domenico Modugno in *Rinaldo in campo*, Jonny Dorelli in *Aggiungi un posto a tavola*.

La vera rivoluzione però arriva con il Sanremo del 1958, quando Domenico Modugno sale sul palco e canta *Nel blu dipinto di blu (Volare)*. I riferimenti musicali di questa canzone sono nella musica americana, soprattutto dei Platters, e la canzone è basata tutta sul contrasto tra ritmo e melodia. Il testo è nuovo, originale, surreale, liberatorio, espressione di un amore e di una sensualità felice, libera, non traumatica, naturale. Il pubblico capì immediatamente la canzone ed esplose in un entusiasmo generale e contagioso. Il gesto ardito di spalancare le braccia con la parola "volare", rimasto memorabile nella storia della cultura italiana, fece innamorare il pubblico della canzone e la rese un mito.

La rivoluzione di quegli anni però fu anche tecnologica: vengono inventati il 45 giri, il 33 giri e il nastro preregistrato, ma soprattutto, il 3 gennaio 1954, nasce la TV. Solo il 5 per cento della popolazione possiede un televisore, ma nel 1959 i telespettatori sono 20 milioni. I grandi successi sono: *Lascia o raddoppia* di Mike Buongiorno, *Telematch* di Enzo Tortora, *Carosello*. Per la musica in Tv è fondamentale il *Musichiere* di Mario Riva, programma che nasce nel 1957, con le musiche di Kramer ed i testi di Garinei e Giovannini. A questa seguirono molte altre trasmissioni: le più famose *Canzonissima* e *Sette voci*.

Nel 1955 arriva il juke-box, poi l'hula-hoop ed il flipper. Nel 1959 si vendono 20 milioni di 45 giri: soprattutto Modugno e Presley. L'avvento dei juke-box porta la musica nei luoghi di incontro, come i bar, si fa largo il rock americano e la canzone italiana si adegua. Nasce un nuovo genere, inaugurato dalla canzone di Tony Dallara del 1958, *Come prima*: il genere degli urlatori. Lo stile influenza subito i nuovi cantanti. Mina si presenta a Sanremo del 1959 con una versione urlata e moderna di *Nessuno* e diventa "la ti-

gre". Il suo successo è immediato e, con la sua voce potente, virtuosa e interpretativa, diviene la colonna sonora degli anni '60. Anche Adriano Celentano inizia come urlatore con *Il tuo bacio è come un rock* e *24mila baci*, ma il suo successo è dovuto anche al modo di utilizzare il proprio corpo, in totale rottura con le convenzioni, da vero anticonformista mimico. Questi sono gli anni anche di personaggi come Fred Buscaglione, che impone l'ironia e la teatralità, di Peppino di Capri che reinterpreta in chiave intimistica la canzone napoletana, ma anche gli anni in cui nasce l'hit parade.

La musica pervade la società, diviene un mezzo di comunicazione, forte e diretto, che coinvolge soprattutto le giovani generazioni. Con essa si pensa e si discute e, dunque, in musica, si comincia a dire cose socialmente serie. È l'epoca dei "Cantacronache", un gruppo di musicisti (Amodei, Margot, Liberovici) e di scrittori (Calvino, Jona, Fortini) che vogliono cantare l'attualità, la realtà della cronaca, per far pensare e riflettere su di essa. Contemporaneamente a Milano un gruppo di artisti studia la musica folcloristica, seguendo le teorie dell'antropologo Ernesto De Martino. Quando questi due gruppi di studiosi-musicisti si incontrano, nasce il gruppo del "Nuovo canzoniere italiano", che si avvale anche della collaborazione di Dario Fo nella messa in scena dei propri spettacoli. La musica popolare viene reinterpretata in chiave moderna, come critica sociale, come strumento per stimolare il pensiero. Sono le fondamenta di una "canzone diversa", fatta di sperimentazione, impegno sociale, critica alle convenzioni. Da quest'ambiente emerge Ornella Vanoni; a questo ambiente giunge, dopo inizi commerciali, Milva. Sono gettate le basi per l'arrivo dei cantautori. Nel 1960 la casa editrice Ricordi decide di divenire anche etichetta discografica. Nanni Ricordi e Franco Crepax cercano nuovi talenti. Ascoltano, visionano e lanciano sul mercato nuovi autori, che propongono brani eccentrici e che li cantano direttamente. Nascono i cantautori: Gino Paoli, Umberto Bindi, Luigi Tenco, Fabrizio De André, Bruno Lauzi e Sergio Endrigo sono tutti figli di questa intuizione. Il loro successo è immediato. La loro è l'anima del boom economico, ma an-

che la critica al bigottismo ed al conformismo ancora imperante nella società italiana. Paoli, Bindi, De André sono i capostipiti della scuola di Genova; a Milano emergono i "Due Corsari", Giorgio Gaber ed Enzo Jannacci che, prima in coppia, poi singolarmente, con ironia, surrealismo, sagacia danno voce al mondo degli emarginati e disagiati ed al pensiero critico, alla filosofia ignorante.

Nel 1960 la canzone è ormai divenuta il vero hobby degli italiani: l'industria discografica è in pieno boom, i 45 giri si vendono benissimo. Il tenore di vita degli italiani non era mai stato così alto. I nuovi e veri fruitori della musica sono i giovani ed i giovanissimi. Non solo quelli impegnati, che ascoltano la musica d'autore, ma anche quelli che hanno gran voglia di divertirsi, soprattutto in vacanza, al mare. Nasce la musica per l'estate, che esprime magia e libertà, crea la possibilità del ballo non più in coppia e dei flirt tra adolescenti: ha grande successo grazie ad Edoardo Vianello che, teorizzando lo slogan elementare abbinato a musica orecchiabile e ad un ballo, vende milioni di dischi.

I ritmi nuovi, annunciati dalle canzoni per l'estate, arrivano e occupano il mercato a partire dal 1964 e, questo, anche a Sanremo. Bobby Solo si ispira ad Elvis Presley, Caterina Caselli al Beat inglese. Nelle canzoni italiane riecheggiano ritmi giovani come lo shake, la rumba-rock, il twist, il surf, l'hully-gully. Poi ci sono i cantanti ragazzini che diventano gli idoli nei quali si identifica il pubblico dei ragazzi molto giovani. Contemporaneamente esplodono fenomeni come Rita Pavone e Gianni Moranti, mentre ha sempre più successo Adriano Celentano. Adolescenti che cantano l'adolescenza e che vengono anche portati al successo da ben studiate operazioni di marketing. I "musicarelli", film musicali, il cui unico scopo era far conoscere canzoni ed artisti su tutto il territorio nazionale, attraverso il cinema, laddove la televisione non era ancora arrivata, sono costruiti su di una storia attraente, leggera, che lascia sognare, e diventano una moda.

Gli anni '60 scorrono via così, apparentemente sereni, all'insegna del benessere economico e pieni di musica.



Sandra Galli-Diedrich, nata a Lugano, ma metà lombarda e metà piemontese, ha lavorato per trentotto anni come redattrice e speaker nella redazione italiana del Bayerischer Rundfunk. Il seguente testo è stato liberamente tratto da una performance di Gigi Proietti e recitato in occasione della quarta Festa del mediterraneo in EineWeltHaus il 5 luglio 2008.

Es war einmal... ein König... ja, ja. Es war einmal ein König... und er hatte fünf Söhne... vier... drei? Ach was, der hatte überhaupt keine Söhne! So ist das Märchen auch schneller zu Ende, gell? Aber seine Frau, die Königin, war verzweifelt und weinte und tobte den ganzen Tag und die ganze Nacht bis sie endlich ein Kind bekam und das hieß... Hänsel! Und mit der Schwester Gretel, die beiden, die verlieben sich im Wald und dort trafen sie Rotkäppchen, die Blümchen für die kranke Großmutter pflückte aber der böse Wolf war viel schneller und fraß die Großmutter auf... obwohl sie ganz schön zäh war.

Und dann, als der alte König merkte, dass alle seine Söhne weg waren, befahl er: „Geht und sucht sofort... den gestiefelten Kater!“

Und sie gingen und suchten, fanden ihn aber nicht, denn sie konnten nicht wissen, dass er beim Schuster war, um seine Stiefel neu besohlen zu lassen, weil... nach sieben Meilen waren sie völlig hin. Könnten auch ein Paar Meilen mehr gewesen sein! Aber es spielt keine Rolle.

Als die Stiefel fertig waren, zog er sie an und lief in den Wald. Warum, in den Märchen, alle in den Wald laufen, möchte ich gern wissen... aber so ist es halt... Kann man nichts machen! Nun, ja.

Und als er dort ankam, war er so müde, dass er gleich einschlief und dann kam der schöne Märchenprinz mit seinem Pferd – hoch zu Ross – und, als er den gestiefelten Kater so friedlich schlafend sah, war er so gerührt, dass er spontan sagte: „Ich werde dich sofort mit einem schönen langen Kuss wecken!“

Da kriegte der gestiefelte Kater so einen fürchterlichen Schreck, dass er sofort aufstand und schrie: „Nein! Nein! Wenn du erlaubst, wach ich lie-



ber von allein auf!“... und er nahm vorsichtshalber seinen Schwanz zwischen die Pfoten und war: Nix wie weg!

Das fand der Prinz gar nicht komisch und, um sich zu trösten, aß er alle Brotkrümel, die auf dem Weg verstreut waren.

Da meldete sich aber der kleine Däumling, der sich im Ohr von seinem Pferd versteckt hatte und sagte: „du blöder Prinz, du Blöder! Kannst du mir sagen, wie die armen zwei Kinder jetzt dem Weg nach Hause wieder finden?“

Der Prinz, der die Stimme gehört hatte aber niemanden sah, fiel sofort in Ohnmacht und wachte erst... 100 Jahre später auf. Könnte auch Dornröschen gewesen sein! Na ja, ist auch egal!

Also, wie geht es jetzt weiter? Ah ja! Inzwischen bekam auch Hänsel und Gretel einen großen Hunger und – da der Prinz alle Brotkrümel aufgegessen hatte – da mussten sie etwas Anderes suchen und sie machte sich auf dem Weg und endlich fanden sie ein großes Gebüsch voll von süßen Beeren. Aber aus dem Gebüsch

sprang plötzlich der böse Wolff heraus...

„Was hast du für große Augen!“ sagten die Kinder.

„Klar!“ antwortet der Wolf. Und war ganz schön wütend. „Nirgends kann man in diesen Wald ein stilles Örtchen finden, wo man seine Geschäfte in Ruhe erledigen kann!... Verdammst noch mal!“ fügte er hinzu. Und die zwei Kinder bekamen große Angst. Aber dann beruhigte sich der Wolf und wieder gut gelaunt sagte er: „Nun ja, ich werde jetzt zu den drei Schweinchen gehen!“, die... ganz im Vertrauen, so unter uns, nur zwei waren ... und sein Name war Jimmy. Ja! Ja! So hieß er. Ich bin ganz sicher!

Ja, und jetzt, wo der Wolf endlich verschwunden war, wer kam da in den Wald? Die Fata Turchina... und sie war völlig außer sich und schrie: „Pinocchio! Hör doch endlich auf zu lügen und mich zu verfolgen!“. Und in demselben Moment stolperte sie und fiel hin.

Pinocchio, der ganz dicht hinter ihr war, stolperte auch und fiel, der Länge nach, auf sie, samt seiner langen Nase. Und dann sagte die Fata Turchina „Oh!“. Nein, sie sagte: „Ooooh“ und auf ein Mal fand sie seine Lügen gar nicht mehr so schlecht.

Und so kam es, dass Pinocchio und die Fata Turchina, Rotkäppchen, die Großmutter und der böse Wolf, der Kleine Däumling, der Märchenprinz, Dornröschen und der Frosch... nee!... Der Frosch nicht... das war ein ganz anderes Märchen!

Moment, wer war da noch?... Ach ja... der König, Hänsel und Gretel, die drei Schweinchen, die, wie wir wissen, nur zwei waren... Ja... alle lebten glücklich und zufrieden miteinander und, wenn sie nicht gestorben sind, dann... dann leben sie noch heute.